



■ L'Italia formerà la polizia locale, contributi per i centri di accoglienza

■ Controlli aeronavali a partire dal 5 ottobre. Dieci milioni di euro già stanziati

■ Il ministro: sono arrivati in nove mesi 9707 clandestini 42.317 sono i rimpatriati

“Boccheremo gli arrivi dalla Libia”

Pisani sigla il piano a Tripoli, ma c'è lo stop ai pattugliamenti misti

GIOVANNA CASADIO

ROMA — La Libia proverà a fermare i clandestini con l'aiuto del mare e Gheddafi con l'aiuto dell'Italia. L'accordo con Gheddafi è ormai così definito nei dettagli che il ministro dell'Interno, Rocco Pisani, appena rientrato da Tripoli, è disposto a un pronostico: «Azzereremo i flussi di immigrati clandestini, certo in un arco di tempo ragionevole». Ritiene sia una buona base di discussione il piano anti-sbarchi libico, anche se sul pattugliamento congiunto delle coste della Libia c'è una battuta d'arresto: non si farà. Dopo lo stop all'embargo (ormai certo da

parte della Ue, anche se formalmente la decisione sarà presa l'11 ottobre), le modalità tecnico-operative della cooperazione con Tripoli sono da definire. Non è inoltre automatica la compravendita di attrezzature e mezzi. I libici si vedranno da soli, in piena autonomia, ma il governo italiano sta già fornendo «formazione e know-how» agli agenti locali. I poliziotti italiani insomma, faranno da tutor ai colleghi libici affiancandoli in alcune attività per un periodo di tempo, spiega il direttore dell'immigrazione del Viminale Alessandro Parisi, che ha coordinato tutti i vertici operativi.

Sempre in fatto di operatività, il 5 di ottobre partirà il pattugliamento aeronavale delle rotte dei clandestini nelle acque internazionali del Mediterraneo con personale e mezzi di Italia, Malta, Regno Unito, Slovenia e Portogallo. Collaborazione italiana poi per i centri di accoglienza temporanea in Libia (la questione generale dei centri al di fuori dell'Ue sarà discussa venerdì al Vaj); intanto è prevista la forn-

tura di «moduli abitativi» per altrezzati. Mille tende di 150 posti ciascuna sono in partenza per la Libia, come già stabilito. Il piano operativo sta decollando, assicurando il Viminale. E la Libia ha anche varato una legge più dura sull'immigrazione: gli stanziamenti italiani per la cooperazione ammonterebbero a 10 milioni di euro. Tuttavia le incognite politiche restano. Né si placano le polemiche.

I Ds chiedono una discussione parlamentare sull'accordo con la Libia, per valutare soprattutto le garanzie sul diritto di asilo. Stasera il Viminale non si scombatte con la Libia si sta giocando la sua credibilità e non solo. Vogliano vedere fatti. Al Nord, in Padania, la gente stanca e non è più disposta ad ascoltare i soliti proclami che non raggiungono mai l'obiettivo». Ma il ministro Pisani conviene su un punto: l'immigrazione clandestina non si combatte soltanto con la repressione. «Non solo i malintenzionati ma anche la

migliore arma contro l'immigrazione clandestina è governare bene l'immigrazione regolare, prova ne sono gli accordi con l'Albania prima e la Tunisia poi», replica dell'opposizione: «Bene le parole di Pisani, ma allora segnano l'arrivo. L'ex ministro Ds, Livia Turcori, corda come le restrizioni della legge Bossi-Fini creino «clandestini di Stato» non consentendo di regolarizzare chi ha trovato un lavoro. Pisani elenca i numeri: i clandestini sbarcati negli ultimi 9 mesi sono stati 9.707; 42.317 i rimpatriati. Un trend positivo, poiché nel 2003 erano stati 14.331; nel 2002 23.719; nel 2001 20.143.

L'INTERVISTA

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIA FUSANI

TRIPOLI — Serve turismo perché la Libia è rimasta «il fanalino di coda del Mediterraneo». Occorre investire in strutture, nelle telecomunicazioni, perché telefonare da Tripoli è molto complicato, e soprattutto nella sanità. All'Italia e all'Europa si chiede di «trasferire tecnologia» e di «creare posti di lavoro». Perché «solo così il Mediterraneo può diventare un mare di pace dove vengono eliminate le ingiustizie esistenti in merito di inadeguatezza dei paesi più arretrati». Il ministro dell'Economia ed el commercio libico Abdelkader Elkher ha appena concluso un lungo incontro con il vicesegretario alle Attività produttive Adolfo Urso nella sede dell'Ente per l'incoraggiamento degli investimenti, la palazzina bianca e azzurra e un po' scrostata dove sembra debba passare il nuovo corso della Grande Jamahiriya. L'ex paese-camaglia è un paese pieno di petrolio e di gas, dove tre litri di acqua potabile costano quanto un litro di petrolio. Il pieno di una macchina vale sei euro e a lunghe coste sabbiose e siti archeologici mozzafiato mancano alberghi dai minimi standard occidentali. Un paese quindi, come dice il ministro libico, che «desidera strutturare in modo più ampio la sua economia e avvicinarsi al mondo». All'Italia il merito di aver accelerato «questo momento così speciale» nella storia della Libia. Al fianco di Urso, Elkher accetta di rispondere ai giornalisti italiani.



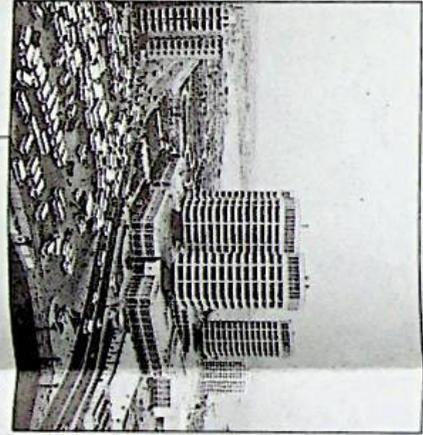
GIUSARCATI
Nel primo mese del 2004 sono stati 9.707 i clandestini sbarcati. Nell'arco del 2003 erano stati 14.331

Parla Elkher, ministro libico dell'Economia: 360 progetti avviati, previsto anche il 100% di capitale straniero

“Privati nel turismo e nella sanità”

“L'Europa può scommettere su di noi”

VISTI RAPIDI
Un comitato sta studiando procedure per dare l'ok ai visitatori già in aeroporto, come fanno Tunisia e Marocco



PRIMA LINEA
Noi siamo per voi la prima linea di difesa dal flusso di immigrati. Bisogna aiutare i Paesi poveri a frenare l'esodo con piani di cooperazione

200 AZIENDE ITALIANE
Nella foto sopra, un'immagine di Tripoli. Nella foto accanto, la capitale libica da ieri sono "in vetrina" oltre duecento aziende italiane

SI
Sifisi come vuole e in strada potete vedere tutti i colori».

Il leader libico Gheddafi

Il problema è che la Jamahiriya di Muammar el Gheddafi non ha mai siglato né ratificato la Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Se i Tripoli firmasse questo trattato, «sarebbe un passo molto positivo e renderebbe tutto più semplice», fa sapere il commissario europeo per la Giustizia Antonio Vitorino. La mancata firma, dicono a Bruxelles, impedisce ai rappresentanti dell'Onu l'accesso ai campi già esistenti. E senza i controlli dell'Alto commissariato per i rifugiati, le garanzie sono poche.



«E' vero, bisogna fare di tutto perché nessuno muoia più nelle carceri del mare cercando di raggiungere l'Europa», dice Laura Boldrini, portavoce dell'Acnur, «ma Tripoli è già stata protagonista di rimpatri forzati, in violazione delle regole internazionali». Il regime libico ha firmato la Convenzione dell'Organizzazione sull'unità africana, e questo avrebbe dovuto bloccare i rimpatri forzati. Ma l'impegno viene ignorato: lo scorso gennaio un gruppo di eritrei, espulsi dalla Libia, è arrivato a dritta dell'aereo che doveva riportarli ad Asmara. Arrivati a Khartoum e ottenuto l'asilo politico dal governo sudanese, gli eritrei hanno raccontato di aver subito abusi e sevizie in Libia, e soprattutto di non aver potuto accedere alla procedura di asilo.

La prova che Tripoli non ha le carte in regola per gestire questi centri, sottolinea l'Acnur, è nelle cifre: sulle centinaia di migliaia di profughi accampati sul territorio libico, nei primi mesi del 2004 solo 427 persone hanno potuto presentare richieste di asilo. Insomma, secondo l'Alto commissariato è indispensabile un coinvolgimento Ue per gli aspetti finanziari, ma anche per quelli di gestione dei centri. Che gli uomini del colonnello Gheddafi siano candidati poco adatti a controllare i punti di raccolta lo sostiene anche Amnesty International: «Lasciare la responsabilità della gestione di questi centri alla Libia è una scelta che non ci trova d'accordo», dice quasi con un eufemismo Francesco Messineo, responsabile del coordinamento rifugiati e migranti. Già nell'aprile scorso Amnesty aveva lanciato un richiamo alla Jamahiriya: «I diritti umani devono diventare realtà» diceva il documento, per poi allineare la lista degli abusi.

Ma al di là del giudizio sui metodi di Tripoli, resta la preoccupazione che gli accordi non ledano la Convenzione di Ginevra. All'articolo 33 questa stabilisce il "principio di non-respingimento", che è nei fatti un diritto di accesso al territorio europeo senza essere bloccati in "paesi terzi". «Se lo confrontiamo con l'immigrazione», dicono ad Amnesty, «il diritto di asilo rischia di sparire».

zioni, ambiente, educazione, agricoltura, pesca. Dobbiamo far crescere la Jamahiriya e crediamo che proprio l'Italia ci aiuti a rafforzare le buone relazioni con la Ue. Al vostro Paese abbiamo chiesto di negoziare il nostro ingresso nel Wto e il leader (Gheddafi ndr) attende il via libera dei congressi popolari per aderire al Trattato di Barcellona (l'abbattimento doganale tra i dodici Paesi che si affacciano sul Mediterraneo tra cui Israele e Palestina ndr)».

Lei dice che sviluppo e sicurezza devono procedere insieme. In che modo?

«Europa e Italia pagano solo una piccola parte dei problemi legati all'immigrazione clandestina. La Libia paga molto di più. Dovete capire che noi siamo per voi la prima linea di difesa da questo problema. Chiediamo quindi piani di cooperazione in quei Paesi che generano flussi di immigrati, per fermare questo esodo».

«Come pensate di conciliare lo sviluppo del turismo con le regole dell'Isiam?»

«Siamo islamisti sunniti ma nella nostra storia non c'è mai stato spazio per fondamentalismi, conflitti e contrasti. Ognuno può ve-